

La relazione della commissione Antimafia ricostruisce la storia degli appalti (120 miliardi) per la centrale a carbone accaparrati in gran parte da ditte mafiose

Forti polemiche prima dell'approvazione Ombretta Fumagalli ha chiesto di censurare i giudici che conducono le indagini La Dc difende l'azienda per l'energia

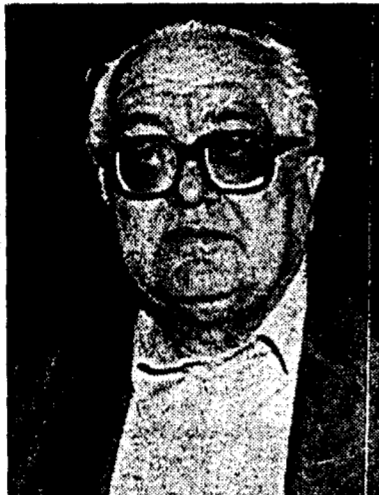
# Per Gioia Tauro l'Enel sotto accusa

## Chiaromonte denuncia: «Sono arrivati a farmi pressioni»

La commissione Antimafia chiama in causa l'Enel. Non è senza responsabilità per le infiltrazioni mafiose negli appalti dei cantieri della centrale di Gioia Tauro, in Calabria. Chiesto al Parlamento di rivedere le norme che consentono di eludere controlli ed evitare la trasparenza. Il presidente Chiaromonte, illustrando la relazione, denuncia di aver subito pressioni da parte dell'Enel.

CARLA CHELO

ROMA. La voce del Presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, non è allertata, ma le parole che pronuncia sono sì velenose: il dovere di denunciare, per rispetto del Parlamento, il comportamento dell'Enel che ha fatto pressioni su molti componenti della commissione, ed ha avuto la sfrontatezza di arrivare fino al Presidente dell'Antimafia. Chiaromonte non aggiunge altro, ma quella freccia da sola è più imbarazzante di tutti i rilievi mossi all'Enel nella relazione, discussa ieri mattina a S. Marco, sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro che l'ente pubblico ha dato in appalto a ditte compromesse con la mafia. Eppure di censure al comportamento dell'Enel, la



Gerardo Chiaromonte



Franco Viezzoli

cura o apprezzare i giudici) Ugo Vetere e Momo Tripodi. Il verde Gianni Lanzinger ha chiesto che siano sottolineati, nella relazione, i passi che mettono a nudo la scarsa trasparenza che emil come l'Enel possono assumere nella con-

cessione degli appalti. Nella sostanza la relazione scritta da Chiaromonte rimprovera l'Enel di non avere mosso un dito per impedire la penetrazione della mafia nei propri cantieri. Un'inerzia, che in alcuni casi (violazione di regola-

menti interni, scarsa affidabilità della commissione che presiedevano ai bandi) ha reso tanto la connivenza. La relazione riporta numerosi passi delle ordinanze dei giudici che indagano sulle ditte mafiose e sul comportamento dell'Enel.

Eccole alcuni: la richiesta di sequestro dei cantieri avanzata l'8 febbraio 1990 e ripetuta il 9 aprile dal giudice per le indagini preliminari... si rilevano molteplici e gravi irregolarità seguite all'aggiudicazione degli appalti. Il 10 agosto 1990 i giudici del tribunale della libertà di Reggio Calabria, respingendo la richiesta dell'Enel, scrivono: «Solo attraverso pressioni di carattere illecito può spiegarsi il comportamento della commissione esaminatrice elusivo delle stesse norme sugli appalti previsti dal regolamento dell'Enel, l'adeguamento degli importi, l'invito alla medesima ditta che avevano partecipato alle gare in precedenza, il consenso alle varie associazioni d'impresa ed ai vari subappalti. È possibile che un ente pubblico possa comportarsi con la disinvoltura dimostrata da Franco Viezzoli?». «La commissione - si legge ancora nella relazione - ritiene di dover sollevare il problema della inadeguatezza dello strumento delle certificazioni antimafia rilasciate dai prefetti... a parte la necessità di verificare come sia stato utilizzato concretamente, nella vicenda di Gioia Tauro, lo strumento delle certificazioni, c'è da riflettere e da disubire sopra

un eventuale modifica di tale istituto». «Ciò che la commissione deve osservare è però - in primo luogo - che la non sottoposizione di un ente pubblico come l'Enel a regole analoghe a quelle che vigono per gli appalti pubblici, appare, soprattutto quando si opera in zone notoriamente ad alta densità mafiosa, non giusta». Il documento chiama in causa direttamente il Parlamento perché metta mano ad una verifica delle norme attuali. Delle numerose relazioni fatte, fin'ora dalla commissione, quella alla centrale di Gioia Tauro sembra destinata a sollevare polemiche e divisioni: la bozza discussa ieri mattina è già alla sua seconda versione e neppure quella sarà la conclusiva. Al termine della riunione i parlamentari hanno infatti dato l'incarico al Presidente di mettere nuovamente mano alle 16 cartelle della relazione ed accogliere gli interventi fatti dai consiglieri. Con un'indicazione precisa: le modifiche non dovranno intaccare neppure uno dei giudizi severi contenuti nella relazione. Altrimenti c'è chi, come Giacomo Mancini ha promesso addirittura di dimettersi.

### Disegno inedito di Raffaello presentato a Torino



Un disegno inedito di Raffaello è stato presentato ufficialmente ieri nel corso di un convegno, organizzato dalla fondazione San Paolo a Torino, dal professor Richard Harprath, direttore della Graphische Sammlung di Monaco. La «scoperta» era stata fatta dallo studioso tedesco la scorsa primavera tra i disegni della biblioteca reale a Torino. Harprath era a Torino per osservare un altro disegno da lui attribuito nel 1984 al pittore urbinato, «Il matrimonio di amore e psiche». Osservando lo schizzo preparatorio di quest'opera Harprath si accorse di confusi tratti di disegno. Così dopo accurati studi emerse la nuova opera: lievi tratti di penna che delineano una tunica che copre parte del corpo di una donna. Compilando alcuni studi il professor Harprath risalì al riferimento iconografico da cui si ispirò Raffaello: una statua della Grande Sabina ora presente a Firenze, che nel 1500 faceva parte della collezione medicea di palazzo Capranica di Roma.

### Traffico di armi dalla Svizzera alla malavita pugliese

di mitra e fucili destinati alla malavita locale. Nel carcere di Como sono stati rinvenuti due insospettabili baresi, Giovanni Bellomo, di 25 anni, giocatore di calcio della squadra di Pietragalla, e Giovanni Montecassino, 19 anni, studente. I due giovani, sospettati di appartenere ad un «clan» emergente della mala barese, erano pedinati sin dalla loro partenza per la Svizzera.

### Vescovo derubato di 60 milioni mentre cenava nella curia

rumore e, al primo piano, hanno commesso il furto. Sono stati rubati ben 60 milioni, il denaro raccolto dalla curia di Pescara per la giornata missionaria. Con il denaro, i ladri hanno portato via anche croci e pettorali e, sembra, alcuni monili preziosi. Non è stato precisato il valore venale degli oggetti rubati.

### Sconto Fs per la mostra spettacolo su Lennon

morare il «Beatle» scomparso John Lennon potranno usufruire di uno sconto del 15% sul biglietto ferroviario di andata e ritorno anche per percorsi superiori a 250 km. L'iniziativa attuata in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, è stata promossa dalla «Tc Group». Sconti Fs anche per i più giovani: con la «carta verde» i ragazzi ed i giovani dai 12 ai 26 anni potranno viaggiare con il 30% di sconto sui biglietti di prima e seconda classe.

### Giornalista de «L'Ora» indiziato per fuga di notizie

chiesta su una fuga di notizie relative a un'indagine antimafia della polizia. L'iniziativa prende spunto da un articolo sul giornale del 19 ottobre firmato da Bonadonna e da Giuseppe Lo Bianco. Riferiva che la polizia aveva presentato al Tribunale di Palermo, che se ne occuperà il 5 novembre, una proposta per l'applicazione delle misure di prevenzione antimafia nei confronti di alcuni presunti esponenti della cosca di Termini Imerese capeggiata da Giuseppe Gaeta. Oltre a Gaeta la proposta riguarda Giuseppe Cera, consigliere comunale dc; Pietro Baratta, fratello di Filippo, anch'egli consigliere dc; Giovanni Ingrao, imprenditore; Leonardo Lo Bello, imprenditore; Giuseppe Cutrera, autotrasportatore, e Liborio Picone, impiegato di banca. Il comitato di redazione de «L'Ora» in un comunicato definisce il provvedimento «inquietante» e «lesivo del diritto-dovere di informazione».

GIUSEPPE VITTORI

### NEL PCI

Venerdì 26 ottobre con «L'Unità» nell'inserto «Lettere alla cosa» ci sono materiali per il 25° Congresso nazionale Fgci votati dal Consiglio federativo nazionale. Nelle prossime settimane saranno pubblicati il regolamento congressuale gli emendamenti o i documenti alternativi presentati nazionalmente, le linee di patto programmatico con la nuova formazione politica della sinistra. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 25 ottobre 1990



### A Belgrado «Manolo» oggi a confronto con gli inquirenti

proiettili esplosi contro gli agenti di Belgrado durante l'irruzione che ha portato all'arresto di tre componenti della banda degli slavi. «I proiettili ci servono per fare un confronto con quelli trovati nei corpi delle famiglie massacrate a Pontevico e a Somma Lombardo», spiega il dottor Colucci, capo della Criminalpol milanese. Ai nostri inquirenti verranno mostrati anche alcuni gioielli: sono forse quelli portati via dalla villetta di Pontevico? La terza persona arrestata con i fratelli Urbanovic è il loro nipote Dragana di 15 anni. Il ragazzo era stato fermato nel marzo scorso a Brescia durante un tentativo di furto. Il quarto componente della banda, ancora ricercato, è Ivica Balic. Il convivente di Danika, la sorella ventenne di Lyubisica e di «Manolo».

I giovani di un liceo palermitano hanno scritto una lettera aperta agli uomini del racket Vi hanno aderito oltre 400 persone: studenti, docenti e commercianti di un intero quartiere

## «Mafiosi, noi vi disprezziamo»

Una lettera aperta indirizzata agli uomini del racket del pizzo. All'iniziativa senza precedenti degli studenti del liceo classico «Melis» di Palermo hanno aderito commercianti e abitanti di un intero quartiere del centro cittadino. Intanto al telefono di Sos commercio, istituto dalla Confesercenti, sono giunte anche alcune telefonate di commercianti napoletani soffocati dal racket.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Davanti a quelle saracinesche incenerite, a pochi passi dalla loro scuola, sono rimasti zitti, impietriti. Bisognava fare qualcosa, c'era bisogno di una risposta forte. Poi la decisione: chiedere una assemblea al preside e scrivere una lettera aperta ai mafiosi del pizzo. Così 400 tra studenti, professori e abitanti di un quartiere hanno lanciato la loro sfida agli sghehi di Cosa Nostra: «Non solo voi avete tirato il nostro disprezzo - scrivono - ma vogliamo aggiungere che, se volete farci paura con un messaggio intimidatorio, avete sbagliato bersaglio. Noi vi diciamo, a voce chiara e forte,

che il vostro linguaggio aggressivo e prepotente non ci intimorisce: dichiariamo alla luce del giorno la nostra solidarietà con i negozianti danneggiati che sono anch'egli vittime della violenza mafiosa. L'iniziativa, senza precedenti, è partita dagli studenti del Liceo «Melis» di via Lamarmora ma si è subito estesa. Non più di dieci giorni fa una violenta esplosione in piena notte aveva terrorizzato l'intero quartiere: due negozi letteralmente divorati dalle fiamme, un palazzo evacuato. Obiettivo del racket erano due magazzini di abbigliamento della zona, un terribile avvertimento per i proprietari che si

erano rifiutati di pagare la tangente. Un episodio che sarebbe passato inosservato - a Palermo gli attentati dinamitardi ormai non fanno più notizia - se gli studenti del «Melis», al termine di un'apassionata assemblea, non avessero deciso di scrivere la lettera e di sottoporla alla firma di negozianti e abitanti di via Lamarmora. Evidentemente la voglia di ribellarsi alle continue richieste di denaro da parte del racket sta prendendo il sopravvento tra i commercianti i quali, seppure a piccoli passi, stanno cercando di scrollarsi di dosso omertà e paura. «I vostri gesti criminali - si legge nella lettera dei 400 - ripugna profondamente la nostra coscienza civile: il nostro studio ci ha insegnato che le manifestazioni di violenza sono sempre sintomo di vigliaccheria e di ingiustizia e che colpire a tradimento, nel buio e nell'anonimato, esprime un vuoto totale di idee e di valori». Un giudizio durissimo che esprime il rifiuto totale dell'ideologia mafiosa: «Sarebbe ri-

dicolo - continua la missiva - invitarti ad esporre nelle nostre assemblee il vostro punto di vista e a confrontarci apertamente come fra uomini adulti e liberi, perché non è nella vostra mentalità affrontare con coraggio un dibattito pubblico. Ma sappiate che qui, oggi, ciascuno di noi rinnova l'impegno a trasformare la nostra cultura e la nostra sete di libertà contro la criminalità organizzata di stampo mafioso». Una lettera dal tono molto duro che giunge in un momento particolarmente delicato. Da qualche anno a questa parte la tensione antimafia si è parecchio abbassata a Palermo coinvolgendo inevitabilmente anche le scuole. Niente più dibattiti sulla mafia, niente seminari tenuti da magistrati ed investigatori come accadeva frequentemente nel periodo del maxi processo. Gli studenti del «Melis» avvertono il pericolo della normalizzazione ed è per questo - spiegano - che hanno deciso di abbandonare per qualche ora i libri per rivolgersi direttamente agli uomini di Cosa Nostra. Scrivono: «Doma-

ni, molti di noi saranno magistrati, giornalisti, poliziotti e amministratori». Imprenditori ed insegnanti... contro ogni logica di omertà e di connivenza, cercheremo di usare i poteri a nostra disposizione per stroncare ogni forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, perché non vogliamo che la nostra città continui ad essere un campo di battaglia pieno di caduti e di feriti. La lettera si chiude con una nota di speranza: «Noi siamo convinti che la dignità dell'uomo non sta nella spietatezza con cui fa terrorizzare i propri simili, ma nella capacità di realizzare se stesso attraverso il lavoro, la produttività, il servizio dei deboli e degli emarginati. Intanto, al telefono di Sos commercio, istituto dalla Confesercenti di Palermo, sono giunte alcune telefonate di commercianti napoletani: «Anche noi siamo stanchi di essere taglieggiati... aiutaci». Oggi alle 10 si riunisce a Palermo il comitato provinciale per l'ordine pubblico, dedicato proprio al problema del tagliamento dei commercianti.

## Il ministero dell'Ambiente non si costituisce parte civile Ruffolo grande assente al processo Farmoplant

Il ministero dell'Ambiente non si costituisce parte civile nel processo per il disastro ecologico causato dalla Farmoplant di Massa il 17 luglio del 1988. Migliaia di persone furono costrette a fuggire dalle spiagge della Versilia per l'esplosione di un silos contenente 47mila chilogrammi di pesticida. I dirigenti dell'azienda della Montedison incriminati non si presentano in tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO RENASSAI

MASSA. Esattamente tre anni fa con un referendum popolare i cittadini di Massa e dei comuni vicini si esprimevano, a larghissima maggioranza, per la chiusura della Farmoplant, lo stabilimento della Montedison che produceva Rogor, un pesticida venduto in particolare nei paesi del Terzo mondo. Ma non fu sufficiente. Il 17 luglio del 1988 un serbatoio contenente 47mila chilogrammi di sostanze tossiche esplose causando un vero e proprio disastro ecologico. Il cielo fu oscurato da una nube di gas alta 150 metri. Oltre 60mila persone, in piena sta-

parte del Rogor, la cui produzione era stata vietata con ordinanza del sindaco. Un episodio gravissimo, ancora lontano dalla sua conclusione: la bonifica degli impianti, ormai chiusi, e lo smaltimento dei pesticidi ancora esistenti, devono essere ancora realizzati. Come sono gravissime le assenze registrate all'apertura del processo. Tra le quasi duecento parti civili che si sono costituite contro gli imputati, tra i quali figura tutta l'ex dirigenza della Farmoplant, dal presidente Ettore Dell'isola al direttore dello stabilimento Gianni Stea, ai responsabili della produzione, Maurizio Cesana, dei processi chimici, Giuseppe Bimbi, della protezione ambientale, Mario Matteoli, dei servizi tecnici, Ferdinando Manciano, del settore ingegneria, Enrico Corti, manca il ministero dell'Ambiente, nonostante la legge istitutiva di questo dicastero quasi lo imponga e nonostante che il ministro, Giorgio Ruffolo, in più di una occasione abbia ri-



L'udienza del processo Farmoplant a Massa

badito che «gli inquinatori devono pagare». Tra le parti civili, insieme a decine di quei 369 cittadini che dovettero ricorrere alle cure dei sanitari per avere inalato i fumi sprigionatisi dall'incendio della Farmoplant, ci sono il Comune di Massa, quello di Carrara e di Montignoso, la Lega ambiente, il gruppo parlamentare verde, Medicina democratica, l'Unione commercianti, la Confesercenti. Ed è stato proprio il legale che rappresenta gli interessi di quest'ultima associazione a chiedere la citazione in giudizio anche della Montedison,

società a cui fa capo la Farmoplant, «onde evitare, visto che la Farmoplant è attualmente in liquidazione, che non si trovi poi chi paga i danni». Altri grandi assenti a questa prima udienza, utilizzata esclusivamente per la costituzione delle parti civili, gli uomini della Farmoplant, che non hanno avuto il buon gusto o il coraggio di presentarsi di fronte al tribunale e alle centinaia di cittadini che gridavano l'aula giudiziaria. Saranno giudicati in contumacia a meno che non decidano spontaneamente di presentarsi nel proseguimento del processo.

## Pandolfo accusato di associazione per delinquere e corruzione Appalti facili per la Serenissima Arrestato il presidente della società

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta sull'assegnazione degli appalti per rifare il look della A4, la Serenissima. Arrestato Giovanni Pandolfo, presidente della società ed ex presidente democristiano della Provincia di Vicenza. L'accusa è quella di associazione per delinquere e concorso in corruzione. Riguarda altre quattro persone, tra queste c'è anche l'ex presidente dell'autostrada Piacenza-Cremona.

VERONA. Prima le lettere anonime, poi la testimonianza di un pentito. Da martedì scorso, il giorno dell'arresto, Giovanni Pandolfo, 60 anni, presidente della Società autostrada «Serenissima» ed ex presidente democristiano della Provincia di Vicenza, è rinchiuso nel carcere veronese del Camponè. L'accusa? Associazione per delinquere e concorso in corruzione, la stessa che riguarderebbe altre quattro persone: Anna Massagrande e il marito Asghar Firozabadi, architetti e titolari dell'impresa edile «Doma»; Italo Montagnana, la cui azienda cura da 25 an-

ni la manutenzione degli spazi verdi autostradali; Enrico Vidali, ex presidente della Società autostrada «A21» (la Piacenza-Cremona). Mesi di indagini attorno ad alcuni appalti autostradali, quelli relativi alla costruzione della terza corsia della «A4», alla sistemazione e alla manutenzione delle aree verdi, alle colonnine di soccorso, al design delle divise del personale. Poi un'informazione di garanzia firmata da Guido Papalia, il magistrato incaricato dell'inchiesta. Alla fine, l'altro ieri, l'arresto operato dalla guardia di finanza, nella abitazione di Pandolfo, su

provvedimento del giudice per le indagini preliminari richiesto della procura della Repubblica veronese. Le lettere anonime, inviate ai magistrati e al comando delle Fiamme gialle nei mesi scorsi, ipotizzavano irregolarità nell'assegnazione dei lavori di potenziamento della «Serenissima». E la Finanza si era messa subito al lavoro, cercando riscontri e perquisendo anche gli uffici dell'Autostrada, quelli veronesi di piazzale Europa. Ne erano venute fuori, a carico di Giovanni Pandolfo, un'informazione di garanzia e un'interrogazione parlamentare, sottoscritta da Benito Pavoni, deputato veronese del Psi. Ad Andreotti ed a Prandini si chiedeva, per il presidente della Società autostrada «Serenissima», la sospensione cautelare dall'incarico. «Nell'indagine in corso - sosteneva il parlamentare - sembra siano coinvolte alcune aziende appaltatrici di lavori auto-

stradali (il cui importo è di circa 100 miliardi) e i cui costi sono stati gonfiati dolosamente e in alcuni casi vi sono stati anche incassi e costi di lavoro non eseguiti». Sullo sviluppo della inchiesta, quello degli ultimi mesi, la magistratura mantiene un assoluto riserbo. Sembra comunque che Pandolfo sia stato «tradito» da un pentito, forse lo stesso Italo Montagnana, uno degli arrestati, titolare della «Imove» e di altre aziende che lavorano per la «Serenissima». Nei suoi uffici, la guardia di finanza avrebbe trovato documenti interessanti ai fini dell'inchiesta. L'indagine si sarebbe anche estesa alla autostrada Brescia-Cremona-Piacenza. A questo proposito, nei mesi scorsi, fonti di stampa avevano rivelato che in una delle aziende che avevano curato il «look» delle divise dei dipendenti della A21, figura anche il nome della figlia di Giovanni Pandolfo.